

In Kambatta come va?

intervista a fr. BRUNO SITTA
a cura di fr. DINO DOZZI

**Buone notizie: piogge verso la normalità,
cliniche superaffollate, chiese stipate, 22 novizi**

La siccità e la fame

L'emergenza per la siccità e la fame è iniziata due anni fa. La denuncia della grave situazione che si era creata è venuta anche dal Governo, e questo ha fatto sì che scattasse subito la solidarietà di molti Paesi. Dieci anni prima, c'era stata la grave siccità nel Wollo e, in quell'occasione, la denuncia fu fatta solo da privati e da organizzazioni religiose; questa volta, invece, il Governo si è mosso abbastanza tempestivamente.

Il coordinatore di tutti gli aiuti che sono giunti in Kambatta, in occasione della siccità e della fame, era fr. Renzo Mancini. È stato aperto un «Feeding Centre» a Taza e un altro a Jajura: in questi due Centri, sono state accolte e sfamate migliaia di persone, soprattutto bambini e donne, e questo lavoro è continuato per un anno. Dopo, i due Centri sono rimasti aperti per la distribuzione settimanale di cibo alle famiglie bisognose. Questo è durato fino all'inizio di quest'anno, quando la situazione delle piogge si è normalizzata.

A questo punto, ciò che serviva non era più tanto dare del cibo, quanto dare delle sementi. Anche per questo programma il coordinatore è fr. Renzo. A questo scopo, è ancora aperto il «Feeding Centre» di Taza. Ma purtroppo non siamo riusciti ad ottenere molto, perché le sementi vengono quasi tutte convogliate al Nord, in Eritrea, nel Tigray e nel Wollo, dove però non piove.

Quando sono partito dal Kambatta, alla fine di maggio, stava arrivando un

È dal 1970 che i Cappuccini bolognesi-romagnoli lavorano in Kambatta-Hadya: in questi 16 anni, molte cose sono cambiate, politicamente, socialmente e religiosamente. Come va oggi?

«Complessivamente bene», ci dice fr. Bruno Sitta, Superiore regolare dei nostri missionari. Venuto in Italia per due mesi di riposo (giugno-luglio), è ora di nuovo in Kambatta.



po' di granturco: se non faranno in tempo a seminarlo, lo utilizzeranno come merce di scambio per altre sementi. Il Centro di Taza chiuderà solo in agosto, quando fr. Renzo verrà in Italia. È finita l'emergenza della fame, tuttavia il Kambatta-Hadya è una regione popolatissima, nel perenne rischio della siccità e della carestia.

Le attività socio-sanitarie

Con le quattro cliniche che gestiamo, riusciamo a coprire in qualche modo le necessità sanitarie della gente. Ci sono anche alcune cliniche gestite da protestanti e alcune dal Governo: queste ultime non sempre riescono ad avere personale altamente qualificato e le medicine necessarie; accade così che, fatta la diagnosi, inviano i pazienti alle nostre cliniche, che risultano sempre superaffollate. La più attrezzata è senz'altro la clinica di Taza, anche perché è l'unica in cui risiede un medico; anche nelle altre il numero dei pazienti è grande, e forse eccessivo: non si riesce a smaltirli tutti.

Ogni sera, al momento della chiusura, c'è sempre una lunga fila di pazienti ancora in attesa, che aspettano per il

giorno dopo. In media, in ognuna delle cliniche, il numero giornaliero dei pazienti varia da due a trecento. A Taza, fr. Leonardo si raccomanda sempre di non dare più di cento numeri di prenotazione per visite al giorno, ma l'incaricato si comporta evangelicamente: non tiene conto delle donne e dei bambini, per cui si è da capo. Il personale delle cliniche avrebbe bisogno di potersi alternare per un po' di riposo: possono «riposarsi» — per così dire — solo quando vanno ad Addis Abeba a fare le scorte di medicine, e in quel caso chiudono per alcuni giorni.

Nei campi dell'ortopedia e dell'oculistica continua la bella tradizione che è iniziata alcuni anni fa: alcuni chirurghi specialisti vengono due/tre settimane l'anno a Taza e aiutano fr. Leonardo. Questa tradizione è stata iniziata dal prof. Bartolini, che sembra abbia intenzione di tornare il prossimo anno con fr. Crispino. Nel settore ortopedico, fr. Leonardo può ormai far fronte da solo alle necessità che si presentano. D'altra parte, non si possono neppure fare molti interventi chirurgici, perché — dopo — bisogna trattenere questi bambini per molti mesi per la fisioterapia e i posti sono limitati a 15/20.

Attualmente è preziosa e urgente soprattutto l'opera di oculisti: in questo campo si possono fare interventi molto più numerosi, perché, dopo alcuni giorni, le persone operate possono ritornare a casa. In queste circostanze, vengono liberati tutti i posti disponibili, anche quelli riservati ai tubercolotici, e si ragguingono così 50 posti letto. Quando vengono questi oculisti dall'Italia, si possono compiere un'ottantina di inter-

venti. Per l'operazione della cataratta, in Addis Abeba ci si deve mettere in lista d'attesa un anno per l'altro.

Fra poco dovrebbero partire dall'Italia per Taza i due oculisti Marziano Moretti e Marzio Vanzini: la loro venuta era stata programmata per alcuni mesi fa; poi non sono potuti venire, e i pazienti arrivavano a Taza anche da molto lontano: fr. Leonardo, in quel periodo, ha dovuto sobbarcarsi un lavoro più intenso del solito, alzandosi prestissimo il mattino per poterne operare una decina al giorno. A volte, vengono da Addis Abeba e anche da più lontano, dal Nord. Un prete ortodosso è venuto a piedi da Gondar.

Purtroppo le condizioni politiche sono sempre più difficili: mentre prima bastava ottenere il permesso dell'ambasciata etiopica a Roma e poi uno poteva girare per tutta l'Etiopia, ora non più: questo permette solo di andare ad Addis Abeba; per uscire da Addis Abeba, ci vuole il permesso della polizia di sicurezza, e non si è mai certi di ottenerlo. È rischioso far venire delle persone ad Addis Abeba, con i costi aerei che ci sono, senza avere la certezza che possano poi venire in Kambatta-Hadya. Inoltre, per uscire da Addis, è sempre necessario farsi accompagnare per tutto il tempo da un incaricato del N.T.O. (National Tourist Office), con una notevole spesa.

Per altre attività socio-assistenziali, siamo in attesa che vada in porto il «megaprogetto» finanziato dal Ministero degli Esteri per la ricostruzione di tutte le scuole. Altre attività sono legate al perenne problema dell'acqua: occorrono sempre nuovi pozzi e nuovi acquedotti.

**Assisi, 27 ottobre:
incontro universale di tutte le religioni,
per pregare con il Papa per la pace**

«È necessario che ciascuno si mobiliti per recare il proprio contributo alla causa della pace: la guerra può essere decisa da pochi, la pace suppone il solidale impegno di tutti.

In questa prospettiva, io lanciao un pressante appello a tutti i fratelli e sorelle cristiani e a tutte le persone di buona volontà, perché si uniscano durante questo anno in insistente e fervorosa preghiera per implorare da Dio il grande dono della pace: suscitare un movimento mondiale di preghiera per la pace che, oltrepassando i confini delle singole nazioni e coinvolgendo i credenti di tutte le religioni, giunga ad abbracciare il mondo intero...

Sono lieto di annunciare che il previsto incontro di preghiera per la pace avrà luogo ad Assisi il 27 ottobre prossimo...

Giovanni Paolo II

L'evangelizzazione

Sotto l'aspetto dell'evangelizzazione in senso stretto, direi che, negli ultimi anni, siamo stati un po' handicappati, perché i nostri catechisti, che sono il tramite indispensabile del missionario, sono stati in parte coinvolti nella direzione politica dei loro distretti; un altro impedimento è venuto dalle disposizioni che impediscono la libera circolazione da una zona all'altra, soprattutto allo scopo di raccogliere gente per parlare. Le adunate sono proibite, e debbono essere autorizzate dal Governo: questo vale anche per gli incontri col catechista.

Abbiamo dovuto far ricorso al «catechista di villaggio»: in ogni villaggio c'è un catechista in grado di dare l'istruzione di base; per un'istruzione più approfondita, i cristiani dovranno recarsi alle stazioni missionarie. Questo fatto ha frenato un po' l'opera di evangelizzazione, ma c'è stato anche il rovescio della medaglia: le chiese adesso sono più affollate di prima. Sembra di nuovo realizzarsi l'antico principio secondo cui più la religione è ostacolata, più si diffonde e si approfondisce. La domenica, nelle chiese, la celebrazione eucaristica è preceduta e seguita da una lunga e accurata catechesi: la gente resta quasi tutto il giorno. Si pensava che i giovani avrebbero abbandonato la Chiesa per seguire la propaganda del partito: dopo un primo momento di curiosità, invece, sono ritornati in massa.

Fr. Bruno Sitta durante la recente ordinazione di fr. Fessehà. Nella pagina precedente la distribuzione di sementi a Taza.



Le vocazioni

In campo vocazionale, noi non lavoriamo per la nostra Provincia religiosa. L'Etiopia è già una Provincia religiosa cappuccina, e le vocazioni che noi curiamo fanno parte di essa. C'è dunque una stretta collaborazione. Abbiamo due seminari: uno a Nazaret e uno a Hosanna; ma si tende all'unificazione, per eliminare difficoltà di impostazione e di educazione. Questo unico seminario sarà affidato, naturalmente, ai frati etiopici: noi contribuiremo selezionando i ragazzi e mantenendoli per tutto l'«iter» formativo fino al sacerdozio. Questo seminario unico sorgerà a Nazaret; Hosanna diventerà casa per i probandi, cioè per coloro che hanno già fatto le scuole e si preparano ad entrare in noviziato.

Quest'anno ci sono 16 ragazzi che hanno finito la dodicesima classe e che dovrebbero andare in noviziato, più altri 6 probandi da Meganasse: così, dovremmo avere — quest'anno — 22 novizi. A Hosanna c'è il problema del personale: dopo la morte di fr. Giulio, noi non abbiamo nessuno da mandare, a meno che non accetti fr. Gabriele Bonvicini. Le prospettive vocazionali sono ottime: le richieste sono sempre tante e anche la qualità dei candidati va migliorando. La perseveranza non sembra essere una caratteristica tipica degli etiopici e degli africani in genere: un certo nomadismo sembra caratterizzare il loro animo.

Nello studentato di filosofia e teologia ci sono attualmente 16 giovani: è ad Addis Abeba e ha la durata di 6 anni. Speriamo che in futuro ci si decida anche ad unificare gli studentati di Asmara e di Addis Abeba. In Etiopia c'è abbondanza di vocazioni. Certo le difficoltà vocazionali, derivanti dal benessere e dal numero ridotto di figli, tarderanno a verificarsi in Etiopia.

La presenza profetica in Kambatta-Hadya

A me pare difficile individuare le caratteristiche di una nostra presenza profetica in Kambatta-Hadya in quanto francescani e cappuccini, perché la gente non riesce a fare distinzione tra le varie specie di religiosi. In Etiopia c'è una grande tradizione di monachesimo, e la gente ci vede come monaci. I preti ortodossi hanno la loro famiglia; noi non



Rappresentanti dei quattro gruppi di Cappuccini presenti in Etiopia, stretti attorno a fr. Fessehà nel giorno della sua ordinazione sacerdotale. Sono presenti anche amici, ospiti e professori dello Studentato Teologico di Addis Abeba.

l'abbiamo, come i monaci. I preti ortodossi vivono nella loro famiglia; noi viviamo in comunità, come i monaci.

Molto più difficile è che la gente riesca a percepire il significato della nostra povertà, anche di quella dei frati etiopici: l'abito cappuccino è povero, ma è sempre migliore dei vestiti che porta la gente; i sandali sono una calzatura povera, ma la grande maggioranza della gente non ha neppure quelli.

Difficile da comprendere dalla gente è anche la scelta della castità: per loro è normale consacrarsi a Cristo nella famiglia. Più del 90% della popolazione è ortodossa o musulmana, e i preti ortodossi e musulmani sono sposati. Certo, la gente metterà a confronto il nostro stile di vita con quello di altre religioni: ci auguriamo che sia la nostra vita a parlare della novità cristiana e ad essere recepita come profeticamente evangelica.

Progetti in attesa di finanziamento

Acquedotto di Jajura

di fr. SILVERIO FARNETI

A Jajura, da sempre, c'è scarsità di acqua: un acquedotto dal monte Shonkolla al mercato risolverebbe il problema

La regione del Kambatta-Hadya

Il Kambatta-Hadya è l'ultimo distretto civile della provincia dello Showa, a Sud-Ovest di Addis Abeba. Comprende un'area di circa 5000 km quadrati e una popolazione stimata tra un milione e mezzo e due milioni di abitanti: è la zona più popolata dell'Etiopia. La sua

economia è basata quasi esclusivamente sull'agricoltura e sull'allevamento di animali domestici. Non esistono industrie di alcun genere, eccettuata quella artigianale dei vasi di terracotta e lavori in legno per uso domestico, tutto destinato esclusivamente al mercato locale.

La regione è molto fertile. Se le piog-